

La pagina della donna

FRA I TRENTAMILA GIOVANI CONVENUTI DA TUTTO IL MONDO ALLA PIU' STRAORDINARIA FESTA INTERNAZIONALE

GRUPPO I LICENZIAMENTI E PER LE LIBERTA'

Ragazze italiane al Festival di Varsavia

Tra le operaie tessili delle M.C.M. in lotta

Le nostre fanciulle spiccano nella folla per le loro acconciature ricercate - Appuntamenti in piazza Stalin - Gli spettacoli più frequentati - Caccia agli autografi e raccolta di distintivi - Atmosfera di calorosa amicizia negli incontri fra le delegazioni

Nello stabilimento napoletano le iscritte al P.C.I. sono oltre 600 su 2000 — Dibattito in sezione

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

VARSAVIA, agosto. — Per le strade imbandierate di Varsavia che pullulano di giovani di tutti i Paesi, non è difficile riconoscere le ragazze italiane. Anche se non tutte portano sul petto il distintivo tricolore con scritto «Italia», hanno qualche cosa di inconfondibile. Non si sa bene cosa è: forse l'acconciatura dei capelli più ricercata, i lunghi orecchini che, dondolando, accompagnano i loro movimenti, o forse la linea tipicamente femminile dei loro pantaloni e delle larghe gonne arciate.

Dalle due grandi scuole dove sono alloggiate, le Italiane escono al mattino verso le 9. Se hanno un programma già definito, uno spettacolo a cui assistere o un incontro con una delegazione di un altro Paese, vi si recano in grandi gruppi insieme ai ragazzi ed agli interpreti. Ma non è raro vederle alla spicciolata, due o tre alla volta, saltare su un tram e recarsi in Piazza Stalin. E' una piazza immensa, ricca di alberi e di aiuole, dove si innalza il Palazzo della cultura e delle scienze, grattacielo di trenta piani, visibile, nei giorni di bel tempo, fino a 50 chilometri di distanza. Proprio per questa facilità di essere viste, si aggirano da qualsiasi punto della città, il grattacielo, con le sue gradinate e il piazzale antistante, è diventato il luogo di tutti gli appuntamenti e di tutti gli incontri. Vi si vedono, come gli italiani e le italiane, i giovani di tutti i paesi, dagli indiani ai cinesi, dagli americani ai sovietici, ai vietnamiti. E lì, parlando uno strano gergo che si potrebbe definire l'esperanto del Festival, si scambiano impressioni, si rivolgono domande, scattano fotografie di gruppi, scherzano e si divertono.

C'è una atmosfera gioiosa, la stessa che caratterizza, del resto, tutto il Festival. Un senso di espansiva cordialità che fa sentire veramente e profondamente tutti amici.

La sera, poi, sulla Piazza Stalin, dove suonano due orchestre nei due punti opposti, e in tutte le principali piazze di Varsavia, si balla e si rappresentano spettacoli. Realmente, gli spettacoli più importanti — che sono numerosissimi e di una varietà stupefacente — si svolgono nell'interno dei teatri, quattro dei quali si trovano nel Palazzo della cultura. Ogni sera ci sono uno o due spettacoli di gala, offerti ora da un Paese, ora da un altro, sempre di altissimo livello artistico, ed una quindicina di altri spettacoli. C'è solo un rammarico nei partecipanti: che per vederli tutti occorrerebbe per lo meno un anno, ed una sola riproposizione: quella di scegliere lo spettacolo più interessante.

Generalmente, le preferenze vanno agli spettacoli cinesi, bellissimi con le loro danze classiche e moderne, o alle esibizioni di giocolieri che sono forse i più abili del mondo; e poi ai balletti russi e polacchi e agli spettacoli esotici dei paesi asiatici e del sud America.

Andando per i film c'è una grande varietà, ed in occasione del Festival gli appassionati del cinema hanno la possibilità di vedere pellicole che forse non arriveranno mai in Italia: film come il giapponese «Tadaino» e l'americano «Il sale della terra». Tuttavia,



VARSAVIA — Alcune visioni del Festival. Nelle foto in alto due tipici momenti della gioiosa manifestazione internazionale giovanile dell'amicizia fra i popoli: a sinistra ragazze inglesi e giovani tedeschi ballano nei giardini pubblici al suono della fisarmonica; a destra una fanciulla polacca si congratula dopo lo spettacolo con le danzatrici usbeche di un balletto sovietico. Nelle foto in basso alcune fra le migliaia di ragazze intervenute al Festival: da sinistra a destra, due giapponesi, un'africana e un gruppo di indiane

le sale cinematografiche non sono molto affollate, soprattutto in città osservando e scattando foto. Per fare un'eccezione, facendo la «Novy Sviat» e affacciandosi nella piazza della Città Vecchia, sembra di essere tornati indietro di molti secoli o di trovarsi in un teatro. Le facciate delle case, strette le une alle altre sono ognuna un piccolo capolavoro con i loro tetti dorati e intarsiati alle finestre, i fantasiosi ornamenti delle porte. Per noi italiani, il pensiero corre subito ad una delle nostre belle piazze di Siena o di Verona in cui, sebbene lo stile e l'epoca siano diversi, egualmente si notano i caratteri di un'epoca lontana e viva e palpitante. Ma c'è un punto, la cosiddetta Città Vecchia, cuore

della delegazione cui si fa visita, si è accolti da uno servizio di applausi e di calorose strette di mano; poi, dopo il benvenuto ed un breve spettacolo fatto in onore degli italiani, si passa al rinfresco. E qui, tra decine e decine di brindisi, l'atmosfera diventa ancor più affettuosa e lo scambio di distintivi e di piccoli doni, solitamente da abbracci, calorosi, è accompagnato da conversazioni al completo, partite in pullman. Sulla soglia

della lotta contro la spoliazione voluta dai grandi azionisti. Una giovane operaia, bruna, simpatica e ridevole sta raccontando la sua risposta coraggiosa, battersi ad un caporeparto e «sguinzare». Non ho mai avuto la stessa lingua sulla bocca!.

Sono intorno ad un tavolo, in sezione Parla ora la più giovane, una anziana compagna. Le donne si sciolgono in un gruppo di lavoro, quanti ne sono state vittime negli ultimi tempi, il «campo di concentramento» nel quale sono state isolate le operaie più combattive, iscritte al P.C.I., spostate dai macchinari alla pulizia delle macchine, costrette a tenere per otto ore le mani nel petrolio e poi a lavarsi con acqua fredda. Il vitto assolutamente insufficiente: 10 gr. di sio, un pezzo di pane e 120 gr. di pasta e legumi «buoni ad incipere» nostri manifesti? ... e dopo 42 anni di lavoro, quanti ne ho io — sono entrata in fabbrica a 12 anni e ne ho 45 — quanto vogliono 4 anni di pensione? 6.000 lire al mese! Eppure siamo tutte noi operaie tessili, nel Mezzogiorno. Raggiungiamo il 72,6 per cento della categoria; siamo una forza imponente, capace di raggiungere gli obiettivi stabiliti. Dobbiamo essere unite, molto unite in questo momento!

Una vecchietta rugosa e sidentata in un angolo del tavolo ha aperto un cassetto. Lì ha cominciato a tagliare con un minuscolo temperino «dei pezzi di pane, con metolo, precisione. E' la madre di una operaia. Ogni tanto fa «casi» con la testa, ma continua con semplicità la sua cura.

MARISA SVISTA

ALL'ORDINE DEL GIORNO DEL MESE DELLA STAMPA

Il giovedì dell'Unità, a Borgo S. Lorenzo

FIRENZE, 10. — Una interessante iniziativa è stata presa dalle donne comuniste di Borgo S. Lorenzo, nel quadro della attività del «giorno della stampa». In ogni Comune, a turno, le compagne organizzano ogni giovedì la diffusione straordinaria dell'Unità. Alla sera a fine della diffusione si tiene una festa alla quale sono invitate tutte le donne, e durante la quale viene offerto un tè o un caffè o un rinfresco.

Nel corso della festa si tiene una conferenza sulla funzione dell'Unità e sulla politica del P.C.I. nel momento attuale; alla fine si discute del reclutamento al nostro Partito, con le donne senza partito che hanno partecipato alla festa.

Questi giovedì dell'Unità si sono tenuti già nelle Celle di Salsiolo, Rabatta e Ripa. A Salsiolo si sono riunite oltre 100 donne e nella giornata si sono diffuse 40 Unità; 30 Unità sono state diffuse a Ripa e 35 a Rabatta. In tutte le Celle si sono tenute ricorrenze alla stampa e la diffusione dell'Unità del giovedì è praticamente raddoppiata. L'iniziativa sarà presto estesa a tutte le 20 celle femminili del comune di Borgo S. Lorenzo, specie nel capoluogo, dove operano ben 10 celle femminili.

EDUCHIAMO INSIEME I NOSTRI BAMBINI

La cura del «buon umore»

Pochi sono i genitori che, parlando dei propri figli, non dicono a un certo punto, scuotendo il capo: «Il mio bambino è tanto nerposo!». Se però si chiede loro in che consiste questo nerposismo si ottengono quasi sempre risposte vaghe e generiche, come: «S'agita continuamente; rompe tutto e tormenta tutti; fa capricci e scenate per nulla; è insopportabile». Possiamo quindi concludere che nella maggioranza dei casi non si tratta per fortuna di veri disturbi nervosi, di quelli per cui occorrono le cure del medico o dello psichiatra, bensì di stati d'irrequietezza.

Ci sono bambini costituzionalmente nervosi, dotati di sensibilità eccessiva, con tendenza a dare alle proprie emozioni una espressione fisica (crisi di lacrime, attacchi di colera, distoluzioni organiche passaggere), oppure instabili, storditi e continuamente distratti, quei bambini di cui si dice: «Potrebbe se soltanto quel che per loro è impos-

collane di corallo, le ragazze italiane camminano per la città osservando e scattando foto. Per fare un'eccezione, facendo la «Novy Sviat» e affacciandosi nella piazza della Città Vecchia, sembra di essere tornati indietro di molti secoli o di trovarsi in un teatro. Le facciate delle case, strette le une alle altre sono ognuna un piccolo capolavoro con i loro tetti dorati e intarsiati alle finestre, i fantasiosi ornamenti delle porte. Per noi italiani, il pensiero corre subito ad una delle nostre belle piazze di Siena o di Verona in cui, sebbene lo stile e l'epoca siano diversi, egualmente si notano i caratteri di un'epoca lontana e viva e palpitante. Ma c'è un punto, la cosiddetta Città Vecchia, cuore

dell'antica città, che è stato ricostruito nell'identico modo in cui era prima. Per fare un'eccezione, facendo la «Novy Sviat» e affacciandosi nella piazza della Città Vecchia, sembra di essere tornati indietro di molti secoli o di trovarsi in un teatro. Le facciate delle case, strette le une alle altre sono ognuna un piccolo capolavoro con i loro tetti dorati e intarsiati alle finestre, i fantasiosi ornamenti delle porte. Per noi italiani, il pensiero corre subito ad una delle nostre belle piazze di Siena o di Verona in cui, sebbene lo stile e l'epoca siano diversi, egualmente si notano i caratteri di un'epoca lontana e viva e palpitante. Ma c'è un punto, la cosiddetta Città Vecchia, cuore

collane di corallo, le ragazze italiane camminano per la città osservando e scattando foto. Per fare un'eccezione, facendo la «Novy Sviat» e affacciandosi nella piazza della Città Vecchia, sembra di essere tornati indietro di molti secoli o di trovarsi in un teatro. Le facciate delle case, strette le une alle altre sono ognuna un piccolo capolavoro con i loro tetti dorati e intarsiati alle finestre, i fantasiosi ornamenti delle porte. Per noi italiani, il pensiero corre subito ad una delle nostre belle piazze di Siena o di Verona in cui, sebbene lo stile e l'epoca siano diversi, egualmente si notano i caratteri di un'epoca lontana e viva e palpitante. Ma c'è un punto, la cosiddetta Città Vecchia, cuore

IL PROBLEMA DEL MARITO SECONDO UNA RIVISTA CATTOLICA FEMMINILE

Quando gli uomini sono matrimoniabili

La civiltà egiziana è scomparsa, l'impero romano è caduto, il Medio Evo è tramontato, mondi nuovi sono sorti dalle acque di fronte agli occhi sbalorditi dei navigatori. L'era atomica è cominciata, eppure, per le redattrici di Alba il problema è ancora quello di catturare un marito. Per le redattrici di Alba, il problema del matrimonio si pone ancora nei termini semplici e primitivi che crederemo ormai riservati ai giornalisti umoristici di bassa lega: come catturare un uomo e portarlo all'altare? Questo è il problema strategico cui segue la soluzione tattica fondata sulla scelta opportuna del momento in cui l'uomo può essere catturato e maturo per il matrimonio.

Maturò, direte voi, quindi serio, responsabile, adatto a fondare una famiglia. Neanche una mezza è pronta per essere catturato dall'altare.

L'epoca della maturità in questo senso, è — secondo Alba — duplice: quando è giovanissimo e quando comincia a invecchiare; nel primo periodo, perché è non può più di trovare una

ragazza; nel secondo perché comincia a sentire la tristezza della solitudine. Ma passiamo al secondo stadio utile: «Quando giungerà il «fatidico momento» per quelli che «soprarrivano scapoli»? non si può dire con certezza. Qui occorre, da parte della cacciatrice, un'abilità psicologica infinitamente più sottile per scoprire quando è giunto il momento della «crisi». Allora l'incallito scapolo assiste al matrimonio di un amico oppure una sera sua sorella gli ha chiesto di mettersi a nanna il più piccolo dei suoi bambini e la ricinnona di quel ruciolino rosso, appena uscito dal bagno e tutto odoroso di talco, lo ha riempito di un doloroso senso di solitudine. Ecco: una ragazza entra in punta di piedi nella vita di questo uomo...».

Il gioco è fatto.

Certo non bisogna lasciarsi ingannare perché questa caccia all'uomo è seminata di ostacoli e spine da non credere: «E' pericolosissimo fidarsi di quel che dicono amici e conoscenti in questo campo. Ad esempio: Giò è un ragazzo d'oro — confida un suo amico a Betty — ma non rinuncerebbe alla provvidenza fino alla trentina

senza infilare la fede al dito».

Ma passiamo al secondo stadio utile: «Quando giungerà il «fatidico momento» per quelli che «soprarrivano scapoli»? non si può dire con certezza. Qui occorre, da parte della cacciatrice, un'abilità psicologica infinitamente più sottile per scoprire quando è giunto il momento della «crisi». Allora l'incallito scapolo assiste al matrimonio di un amico oppure una sera sua sorella gli ha chiesto di mettersi a nanna il più piccolo dei suoi bambini e la ricinnona di quel ruciolino rosso, appena uscito dal bagno e tutto odoroso di talco, lo ha riempito di un doloroso senso di solitudine. Ecco: una ragazza entra in punta di piedi nella vita di questo uomo...».

Il gioco è fatto.

Certo non bisogna lasciarsi ingannare perché questa caccia all'uomo è seminata di ostacoli e spine da non credere: «E' pericolosissimo fidarsi di quel che dicono amici e conoscenti in questo campo. Ad esempio: Giò è un ragazzo d'oro — confida un suo amico a Betty — ma non rinuncerebbe alla provvidenza fino alla trentina

«maschio» catturato in un momento di debolezza: il problema di dare ai giovani la reale possibilità di farsi una famiglia, di garantire loro un lavoro e una casa, di assicurare che le giovani coppie non saranno separate dall'improvviso da guerre scatenate da questo o quel pazzo, non sfiora neppure la mente della illustre educatrice.

E ciò che è più curioso è che proprio questa gente e quella che si scaglia contro l'immoralità comunista, fabbricando con mentalità materialistica e con un'etica contro la nostra, la nostra, il nostro, costoro si degnassero di assistere ai nostri incontri di primateria, scoprirebbero come il problema della casa, del matrimonio, della famiglia sia trattato con ben altra profondità e serietà da una gioventù che ha della morale un concetto non superficiale e catechistico, ma reale e profondo. Un concetto formato nelle lotte per la vita e che aiuta nelle lotte per la vita.

AMELIA MORETTI

PIETRO INORRA direttore

Andrea Pirandello vice direttore

Stabilimento Tipogr. U.E.S.I.S.A. Via IV Novembre, 149 - Roma